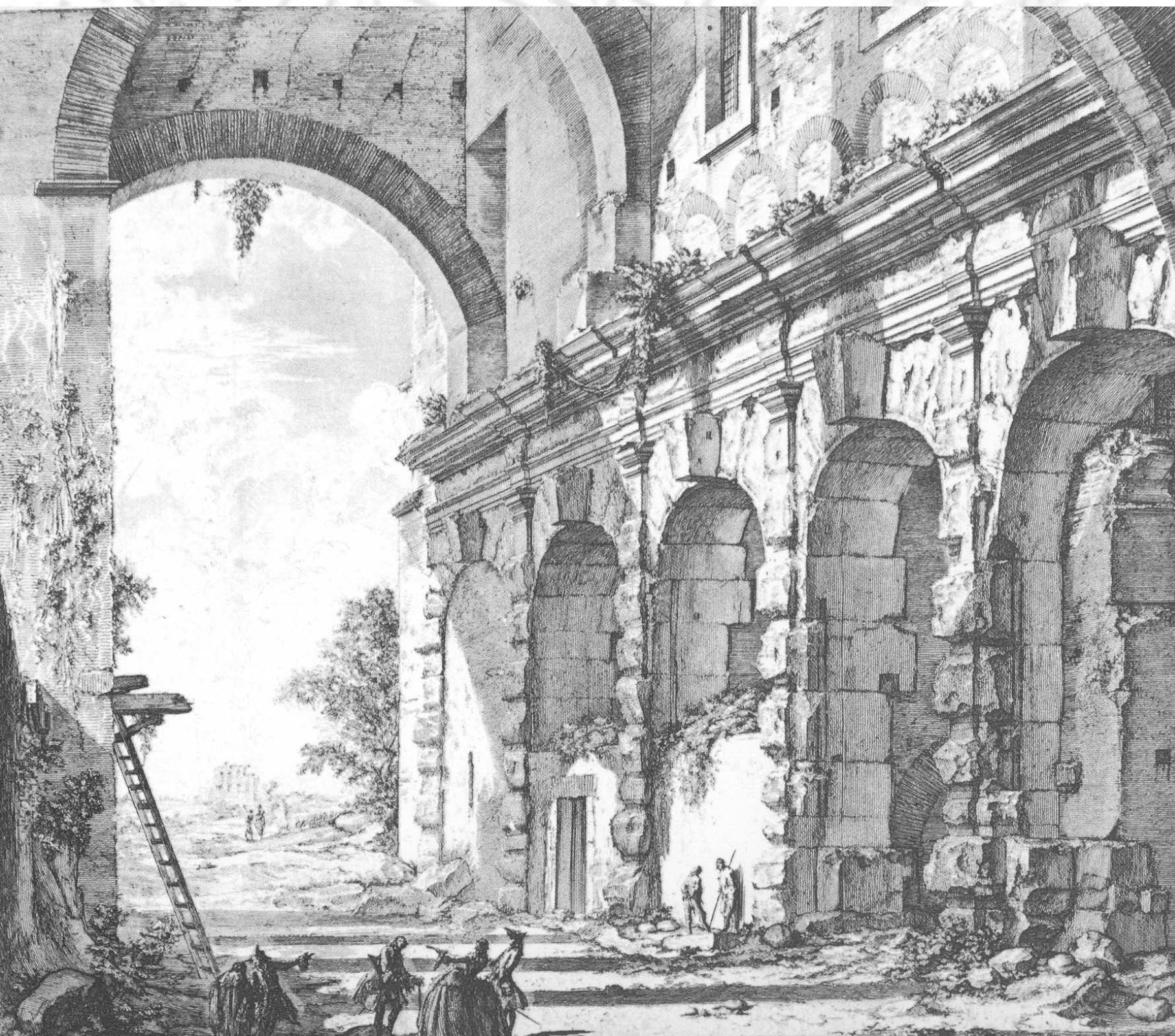


Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia

# AGATHÓN

*Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi*  
Notiziario del Dottorato di Ricerca



2006



# AGATHÓN

Notiziario del Dottorato di Ricerca in  
Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi

Dipartimento di  
Progetto e Costruzione Edilizia,  
Università degli Studi di Palermo  
Fondi di Ricerca Scientifica ex 60%

A cura di  
Alberto Sposito

Comitato Scientifico  
Maria Clara Ruggieri Tricoli  
Giuseppe De Giovanni  
Maria Luisa Germanà

Progetto grafico  
Giovanni Battista Prestileo

Redazione  
Giovanni Prestileo  
Rocco Caruso  
Giuliana Russo

Coordinamento e Segreteria  
Rocco Caruso  
Giuliana Russo

Collegio dei Docenti  
Prof. arch. Alberto Sposito (Coordinatore)  
Prof. ing. Maria Clara Ruggieri Tricoli  
(Segretario)  
Prof. arch. Antonino Alagna  
Prof. arch. Giuseppe De Giovanni  
Prof. arch. Ernesto Di Natale  
Prof. ing. Francesco Gambino  
Prof. arch. Liliana Gargagliano  
Prof. arch. Maria Luisa Germanà  
Prof. arch. Alessandra Maniaci  
Prof. ing. Angelo Milone  
Prof. Amedeo Tullio  
Prof. arch. Francesco Asta  
Prof. arch. Giuseppe Guerrera  
Prof. arch. Marianna Zito

Stampato da  
OFFSET STUDIO di Angelo Serraino e C.  
Via Principe di Villafranca, 48 A - Palermo

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2007

Agathón è il notiziario del Dottorato di Ricerca in Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi, che documenta la propria attività istituzionale e, con selezione, la presenta alla comunità scientifica.

Perché Agathón? Agathón è cosa buona, eccellente in tutta l'estensione del significato italiano, qui anche con un lieve senso di ironia, ma soprattutto nel senso di cosa utile, propizia, favorevole, conveniente, efficace. Senz'altro il termine tò agathón vuole indicare che la rivista è un bene, come prodotto, ed è senz'altro utile agli stessi Dottorandi.

Il notiziario è strutturato in tre sezioni. Nella prima, denominata Agorà come lo spazio centrale e collettivo della polis greca, sono pubblicati i contributi offerti da illustri studiosi nazionali ed internazionali, esterni all'Università o di altri Atenei, su tematiche umanistiche e scientifiche, che si riferiscono alla letteratura, all'arte, alla storia e all'architettura. Nella seconda sezione, denominata Stoà, l'edificio principe della cultura ellenica, il portico dove il filosofo Zenone insegnava ai suoi discepoli, sono riportati i temi presentati dai Docenti del Collegio di Dottorato, su tematiche che si riferiscono all'ambito disciplinare di loro pertinenza.

Infine nella terza sezione, denominata Gymnásion, come palestra, luogo del cimento che fu della città greca, in cui i giovani si esercitavano nella ginnastica e venivano educati alle arti e alla filosofia, sono riportati alcuni dei contributi presentati dai Dottorandi, come estratti delle loro ricerche in itinere.

Questa iniziativa e l'attività editoriale sono state possibili grazie all'impegno del Collegio dei Docenti, in particolare a quello profuso da Maria Clara Ruggieri Tricoli, al lavoro straordinario dei Dottorandi e al supporto indispensabile di tutto il personale tecnico ed amministrativo del nostro Dipartimento.

Alberto Sposito

## AGORÀ

Giuseppe La Monica

IL RESTAURO NELL'ANTICHITÀ .....5

Massimo Ricci

LA CUPOLA DI SANTA MARIA DEL FIORE: IL SISTEMA COSTRUTTIVO .....7

## STOÀ

Alberto Sposito

L'ATLANTE ARCHEOLOGICO .....9

Giuseppe De Giovanni

PERCORSI EXTRAMOENIA: TECNOLOGIE INNOVATIVE PER LA CITTA' RITROVATA .....11

Fausto Provenzano

ARCHITETTURA MODERNA NEI CONTESTI ANTICHI .....14

Maria Clara Ruggieri Tricoli e Rosa Maria Zito

CONSERVARE E VALORIZZARE I SITI ARCHEOLOGICI: UNA GRIGLIA TIPOLOGICA .....17

## GYMNÁSION

Rocco Caruso

VIRTUAL ARCHAEOLOGY PER LA VALORIZZAZIONE DEI SITI ARCHEOLOGICI.....23

Maria Daniela Tantillo

BENI CULTURALI E NUOVE TECNOLOGIE: IL CASO SVEDESE .....25

Giovanni Battista Prestileo

L'OPUS TECTORIUM - PRINCIPALI TECNICHE DI ESECUZIONE .....27

Giuliana Russo

IL CINQUECENTO E L'ARTE DELLO STUCCO: LA RISCOPERTA DELLA TECNICA ROMANA .....29

Aldo Renato Daniele Accardi

I BENI ARCHEOLOGICI ED ETNOANTROPOLOGICI:

STRUMENTI PER IL RECUPERO DELL'IDENTITÀ TERRITORIALE E DI RISCATTO SOCIO-ECONOMICO .....33

Vanna Lisa Ruggirello

LA CARTA DI SIRACUSA, UN DOCUMENTO DI BUON SENSO.....36

Federica Fernandez

I MATERIALI NANOSTRUTTURATI: TECNOLOGIE A CONFRONTO AL CONVEGNO MONDIALE DI SAN FRANCISCO .....38



# I BENI ARCHEOLOGICI ED ETNO-ANTROPOLOGICI

STRUMENTI PER IL RECUPERO DELL'IDENTITÀ TERRITORIALE E  
DI RISCATTO SOCIO-ECONOMICO

**Aldo R. D. Accardi**



Il museo open-air di "Skansen": grande parco che accoglie oggetti, architetture, sistemi agricoli, sottratti all'uso e dislocati con l'intento di creare un museo inteso come "quadro di comunicazione" (da sito internet omonimo)

Il museo open-air di "Den Fynske Landsby": edifici fra il Sette e l'Ottocento "prelevati" e dislocati in modo da rappresentare le tipiche funzioni di un villaggio danese (da sito Internet omonimo)

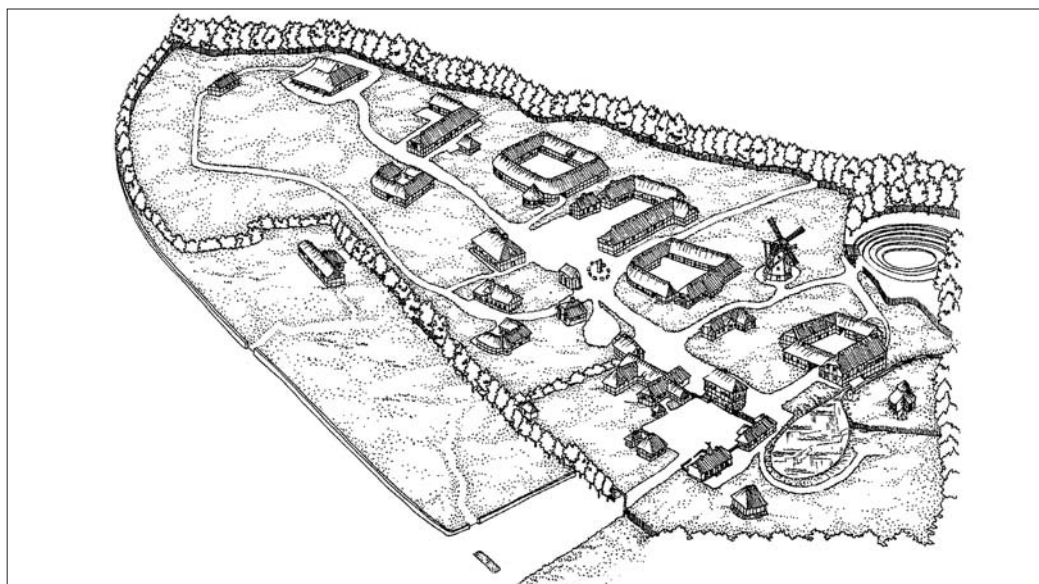
A fianco, vista prospettica del museo, in un disegno di Aldo R.D. Accardi



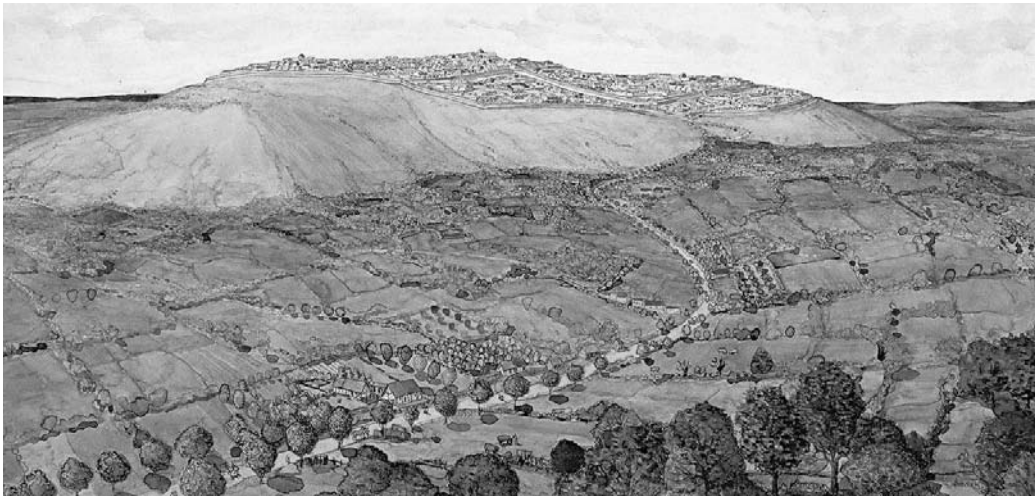
È ormai noto come, nell'immaginario collettivo, anche i beni culturali e ambientali siano divenuti beni unici in grado di affiancare gli indispensabili ed usuali beni di consumo. Non a caso la domanda di intervento sui beni architettonici ed ambientali - recentemente orientata verso quelli archeologici - cresce in modo esponenziale. Tale domanda però, specialmente in Italia, viene ancora formulata in termini confusi e contraddittori e soprattutto finalizzati a raggiungere obiettivi che non hanno alcun legame con le esigenze di identità territoriale e di cultura. Bisogna anche affermare che ogni sforzo in tale direzione sovente viene vanificato dall'assoluta mancanza di una seria programmazione.

Dallo studio delle esperienze condotte in realtà "originali" come quelle del Nord-Europa, prevalentemente qualificate per le efficaci strategie gestionali in esse adoperate, sembra proponibile che il riscatto sociale ed economico possa realizzarsi attraverso la valorizzazione e l'integrazione nel vivere comune del patrimonio culturale. Gli insegnamenti che provengono dalle esperienze scandinave, così come da quelle francesi ed anglo-sassoni, avvalorano l'idea che è possibile incoraggiare una comunità ad accostarsi al patrimonio artistico e culturale in modo nuovo, per far sì che quest'ultimo venga percepito non più come estraneo, in quanto 'pubblico', ma parte costituente di ogni individuo, inteso come un bene proprio che rappresenti un punto fermo dal quale promuovere

un effettivo miglioramento della vita sociale. Dunque sarebbe utile individuare il metodo più adeguato affinché questo senso di appartenenza possa penetrare nelle coscienze di ognuno. Restituire la coscienza delle proprie radici, quindi il senso di appartenenza al proprio patrimonio storico, significa ricercare un'identità culturale che, passando attraverso l'intenso rapporto tra l'archeologia e l'etno-antropologia, punti all'affermazione della *continuità*, ben rappresentata dal concetto di *longue durée* espresso da uno dei grandi maestri della museografia diffusa, George-Henry Rivière (1); Maria Clara Ruggieri Tricoli dice che una buona garanzia a sostegno di questa ambita continuità è che essa «debba necessariamente partire dal territorio e dall'identità territoriale - partecipando in questo modo a creare anche l'auto-identità» (2). Ad esempio in Francia, proprio negli anni di ripresa successivi agli eventi della Rivoluzione, questa "strategia" museologica applicata ai beni culturali, ed in particolare a quelli archeologici, fu accompagnata da una precisa volontà di riscattare l'identità nazionale in maniera molto differente da quella dell'*Ancien régime*, cioè una identità nel quale al patrimonio culturale venisse riconosciuto «il ruolo di foriero di tutti quei significati legati alle origini di un popolo, riferimento storico certo e attendibile per la riconquista della libertà, base di partenza per la ricostruzione di una nuova era» (3). Esiste una nutrita antologia su come l'identificazione culturale di un popolo necessiti del recupero del legame con







Il Mont-Beuvray e la città di Bibracte in una rappresentazione di come dovevano apparire nel I sec. a.C., in un acquerello di Jean Claude Golvin (© Éditions Errance).

il territorio, ma altrettanto numerose sono le esperienze condotte nell'ambito della musealizzazione del territorio inteso come *luogo della memoria etnica* o ancora come *atto di rifondazione* (4). I reperti archeologici, etno-storici ed anche le opere d'arte, se strettamente legati alla popolazione locale e più precisamente alla cosiddetta *sfera etnica* (5), posseggono una implicita forza "riconciliatrice" ormai riconosciuta dagli antropologi. Ad esempio la creazione dei primi musei *open-air* si deve proprio a questo recupero del senso di appartenenza alla terra, alla volontà di rifondare il rapporto con il territorio, legame definitivamente perduto per effetto dell'avvento dell'industrializzazione. Si pensi all'esperienza condotta dallo studioso scandinavo Bernhard Olsen con il suo villaggio di Ostenfeld, o ad Immanuel Hazelius con la celeberrima realizzazione di Skansen (6).

Le esperienze delle istituzioni straniere, citiamo ad esempio il British Museum, il National Museum of the American Indian, il Nordiska Museet di Stoccolma, il Musée des Arts et Traditions Populaires di Parigi, sottolineano come il nostro sistema delle politiche culturali si trovi agli antipodi rispetto al sistema nel quale le suddette istituzioni straniere sono inserite ed operano.

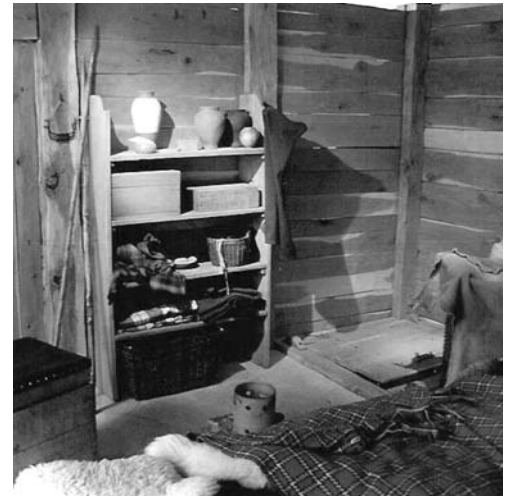
La nuova museologia supera quella tradizionale ed i suoi aspetti 'sequestranti' e persegue l'obiettivo di valorizzare gli oggetti, le collezioni, i reperti archeologici e le stesse rovine, come fossero oggetti esemplari ai fini della trasmissione e della comunicazione culturale, documenti delle relazioni tra essi e gli uomini, tra la comunità ed uno specifico contesto, strumenti di mediazione ed interpretazione a servizio del pubblico in visita nei musei e nei contesti antichi; da queste riflessioni museologiche, cioè sulla possibilità e sui modi di fare del patrimonio archeologico ed etno-antropologico entità *semiofore* (7), sono emerse, come sostiene Franca di Valerio, *due diverse modalità di approccio teorico che possiamo riassumere molto sinteticamente, e facendo torto alla complessità della questione, in una che identifica il museo come il luogo dell'apprendimento razionale e scientifico, ed in un'altra per cui il museo diventa uno scenario dove il visitatore viene "attivato" anche attraverso la propria componente emozionale* (8). Il fine ultimo delle strategie museologiche che attualmente segnano le più efficaci esperienze di musealizzazione dei contesti antichi, ma non solo di essi, è riassunto

proprio nella seconda modalità di approccio teorico, cioè quello che vede il coinvolgimento emozionale del visitatore.

Tra i numerosi interventi nei quali questo equilibrio tra ricerca dell'identità e trasmissione della cultura può considerarsi riuscito, citiamo Bibracte ed il Mont Beuvray, sito archeologico gallo-romano della Francia, nel quale la straordinaria politica gestionale e le strategie museologiche hanno reso "esemplare" il suo processo di valorizzazione. L'esplorazione del sito offre la possibilità di comprendere ogni aspetto del territorio e della sua stretta relazione con gli interventi antropici storicamente stratificati, supportata da una ben congeniata struttura di appoggio, quale mezzo per l'*accesso alla conoscenza* del sito: il "Museo della Civilizzazione Celtica", reale *chiave di lettura* per la comprensione del territorio e della sua storia (9).

Il sito, capace di esercitare un forte richiamo di pubblico per tutto l'anno, attraverso la sua musealizzazione e un efficace processo di merchandising, permette l'avanzamento della campagna di scavi, della sperimentazione archeologica e l'organizzazione, insieme agli "attori locali", della ricaduta economica prodotta dal flusso di visitatori. È Giorgio Gullini a sostenere che la gestione delle risorse culturali, dovendo rispondere alle richieste della società, vede come sua ultima fase la valorizzazione del patrimonio culturale intesa come «l'atto di verifica della finalizzazione sociale di tutte le operazioni di gestione» (10). Un altro caso degno di menzione, riguarda il sito preistorico di Altamira, nel quale però la musealizzazione si è praticamente *sostituita* ad un sito di per sé fragile, ma di altissimo valore, la cui comprensione avviene per mezzo delle attività integrative espletate dal "Museo de Altamira", ed in particolare dal precipuo intento formativo.

In Italia si è tentato di applicare metodologie simili, prevalentemente ad una particolare tipologia di patrimonio, quella dei beni *demoetnoantropologici* (11), ma non operando con la logica adottata dal fondatore del Nordiska Museet, Immanuel Hazelius, il quale raccolse oggetti di ogni genere, testimonianze della gente, schede, etc. come a volere commemorare la capacità della gente comune di utilizzare, operare e pensare l'ambiente insieme alle sue risorse (12). Hazelius, nell'intento di esporre gli oggetti nel loro contesto storico funzionale, allo scopo di innescare una "esperienza memorabile" (13), comprese che bisognava concentrarsi



Museo di Bibracte: esposizione permanente con rievocazione di un ambiente domestico gallico.

sul significato di una musealizzazione differente, innovativa, più consona all'educazione popolare. «È dunque chiaro che, per esprimere la verità di una cultura popolare, la sua "lunga durata" sui ritmi della natura e delle trasformazioni geografiche, [...] un museo al chiuso è il luogo meno appropriato» (14).

Hazelius, con i suoi musei attenti alle tradizioni ed agli ambienti locali, costituisce un attacco alla cultura del capitalismo industriale contrapponendo ad essa il recupero della tradizione etnoantropologica, il recupero del rapporto fra contesto e identità, oramai soffocato da una globalizzazione incipiente. Il recente museo di "Den Fynske Landsby" è la dimostrazione che il "criterio" di Hazelius, seppur modificato nel corso degli anni, continua ad essere applicato mantenendosi fedele ad alcuni presupposti originari.

La richiesta di una musealizzazione meno ideologizzata, la richiesta di una musealizzazione meno settorializzata, «la richiesta di un rapporto con la storia più autentico e complesso, insieme alla richiesta di una risposta ai bisogni di auto-identificazione del territorio, non certo rappresentato dall'astrazione enciclopedica di un tempo, hanno condotto infatti ad orientare diversamente molti nuovi (e meno nuovi) musei, rivoluzionando profondamente il rapporto fra il museo, il passato e la storia» (15).

Tale orientamento non poteva non influenzare le metodologie applicate ai siti archeologici; questi, in quanto contesti all'aperto, rappresentano il supporto ideale per la "attivazione" del visitatore e del suo "coinvolgimento emotivo". Pensare che lo sviluppo socio-economico e culturale del territorio possa essere promosso a partire dalla musealizzazione dei *siti archeologici* (ove necessaria), oggi è un'operazione possibile e già sperimentata.

I contesti antichi, possedendo un'immensa capacità mediatica, obbligano ad intervenire su di essi in modo tale che la loro valorizzazione non sia ridotta unicamente alla mera fruizione dell'area o alla conservazione della stessa, ma luoghi di educazione attiva. Il progetto museologico deve avere come strategia la cultura (16), intesa naturalmente come qualcosa che nasca dal popolo, dai suoi desideri e dalle sue emozioni; una cultura che passi attraverso un intervento di musealizzazione, anche triviale, in grado di coinvolgere ed attrarre un pubblico eterogeneo. *Le aree archeologiche sono una trama di memoria individuale e collettiva che allunga*

la nostra vita, sia pure all'indietro, e ci rassicura una promessa di immortalità. La loro funzione narrativa ci prende perché è basata su processi semiotici che aiutano a comprendere il mondo, dare ordine al nostro passato e al nostro presente e a giocare a prevedere il futuro (17).

Riassumendo, possiamo affermare che lo sfruttamento della potenziale capacità mediatica e didattica di un'area archeologica è uno degli obiettivi fondamentali del processo di musealizzazione, al quale si accompagna, inevitabilmente, una ricaduta economica sul territorio individuabile sia nell'affluenza di pubblico che nel conseguente incremento dell'economia locale. I contesti antichi sono considerati beni culturali multidimensionali, ma anche politici ed economici, la cui potenziale capacità comunicativa perde fondamento se si trascurasse di considerarli anche in funzione della carica economica e politica in loro intrinseca; non è sufficiente mettere in evidenza la sola natura culturale peraltro indiscussa. Per meglio intuire il carattere economico delle aree archeologiche bisogna estendere il concetto di *risorsa culturale*, arricchirlo di nuove significazioni, interpretando il termine alla luce della convinzione che tale risorsa può essere considerata come un vero e proprio *bene d'uso sociale* (18).

Beni unici ed irripetibili, i beni archeologici sono anche beni economici, i quali, oltre a fornire utilità sociale, richiamano un'ingente quantità di capitale da investire che, inevitabilmente, interagisce con altri settori produttivi sia a scala locale che nazionale. Tale aspetto economico è ancora più evidente se si considera che per la conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico si rende necessario l'investimento di grossi capitali, solitamente provenienti da stanziamenti pubblici ma, sempre più frequentemente, anche da grosse *Holding* del panorama nazionale ed internazionale, le quali, attratte da grossi interessi finanziari, decidono di investire su tale patrimonio. È possibile tentare la valutazione della potenzialità dei contesti antichi di contribuire alla ricchezza della nazione, attra-

verso l'utilizzo di un modello matematico, detto *matrice delle interdipendenze settoriali* (19), sintesi convenzionale della struttura del sistema economico nazionale, la quale consente di determinare «quali saranno gli effetti complessivi, diretti e indotti, che la domanda di un qualunque settore induce sulle produzioni dei singoli settori ad esso collegati» (20).

Certi del fatto che non tutto può essere musealizzato, dobbiamo sottolineare che il successo delle operazioni simili a quella di Bibracte, non è direttamente proporzionale al valore del sito (21) nel quale si opera, anzi, la potenziale capacità attrattiva può essere dispiacuta proprio da realtà archeologiche molto meno maestose che, se ben musealizzate, saranno capaci di comunicare le valenze storiche ed i significati culturali impliciti in quei luoghi.

In presenza di siti meno appariscenti, devono entrare in gioco tutti quei fattori che abbiamo definito come *immateriali*, intangibili, astratti, che il tempo in qualche modo ha cancellato. L'opportunità di valorizzare un sito piuttosto che un altro deve essere cercata altrove, attraverso l'accurata analisi preventiva della sostenibilità, da parte dei siti stessi, delle masse di visitatori sottese da qualsiasi operazione di musealizzazione, specie se molto avanzate, visto che l'impegno economico di impianto e di gestione necessaria ad un allestimento davvero efficace sarebbero indispensabili, qualora esso non avesse una ricaduta non soltanto economica, ma anche e soprattutto educativa, nei riguardi di un pubblico vasto (22).

L'arch. Aldo R.D. Accardi è, dall'anno 2005, Dottore di ricerca in "Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi", presso l'Università degli Studi di Palermo.

## NOTE

- 1) Rivière Georges-Henry, *La muséologie selon Georges-Henry*, Dunod, Parigi 1989.
- 2) Ruggieri Tricoli Maria Clara, *Siti archeologici: problemi di reintegrazione culturale e nuove forme di teatralizzazione*, in "Dioniso" n. 2/2003, Annale della Fondazione INDA, G.B. Palumbo Editore, Palermo 2003, p. 308.
- 3) Badami Angela, *Territorio e Patrimonio. Valorizzazione dei beni archeologici e pianificazione urbanistica in Francia*, Edizioni Medina, Palermo 2001, p. 13.
- 4) Ruggieri Tricoli Maria Clara, *I fantasmi e le cose, La messa in scena della storia nella comunicazione museale*, Lybra, Milano, 2000, p. 26.
- 5) Langer Suzanne K., *Sentimento e forma*, (1953), trad. it. di Lia Formigari, Feltrinelli, Milano 1975.
- 6) Per meglio comprendere le peculiarità di un museo *open-air* e per approfondire il tema del recupero del senso del territorio, con particolare attenzione alle esperienze scandinave e per l'esauritivo supporto bibliografico, cfr. Ruggieri Tricoli Maria Clara, *I fantasmi e le cose*, cit., p. 26.
- 7) Secondo Alberto Sposito i beni archeologici posseggono una doppia natura: *materiale ed immateriale*; materiale in quanto costituiti da materia degradabile, soggetta a mutamenti e trasformazioni; mentale perché portatori di significati, cioè testimoni di una civiltà, di idee e di valori circolanti in un determinato momento ed in un determinato contesto. Forzando il concetto espresso da Krzysztof Pomian, storico franco-polacco, il quale definisce *semiofori* i beni archeologici intesi come oggetti

mentali, estendiamo il termine anche all'insieme dei beni etno-antropologici, i quali, indiscutibilmente, posseggono una forte carica testimoniale della civiltà che li ha generati. Cfr. Sposito Alberto et Al. (a cura di), *Sylloge archeologica. Cultura e processi della conservazione*, DPCE, Palermo 1999, e Pomian Krzysztof, «L'heure des "Annales"», in Pierre Nora, *Le lieux de mémoire*, 3 vv., Gallimard, Parigi 1997.

8) Di Valerio Franca, *Contesto e identità. Gli oggetti fuori e dentro i musei*, nella pagina n° 3 dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna (sito Internet).

9) I tentativi di realizzare un senso della visita che sia in perfetta sintonia con gli intenti di comunicazione di un progetto culturale, base di ogni processo di musealizzazione, sono diversificati e non sempre ben risolti. In questo caso la visita al sito procede senza difficoltà di comprensione perché è immediata la comunicazione trasmessa virtualmente dall'esposizione permanente del museo. Così ogni fruitore non dovrà compiere sforzi di interpretazione perché sarà l'allestimento ad interpretare per lui, cfr. Ruggieri Tricoli Maria Clara, *I fantasmi e le cose*, cit., p. 106 e ss.

10) Gullini Giorgio, "Archeologia: dalla conoscenza alla conservazione", in Sposito Alberto et Al., *op. cit.*, p. 16. È possibile dedurre che il ruolo attuale del museo è ben differente da quello inteso tradizionalmente; oggi diventa necessario tenere in considerazione i diritti dei visitatori che chiedono una esperienza interattiva con la struttura museale la quale a sua volta ingenera nella coscienza dei fruitori stessi una nuova e più completa consapevolezza del valore del patrimonio culturale.

11) Anche se inconsciamente, in Italia, è stata la collezione demoetnoantropologica di Ettore Guatelli a rivelare molti elementi di contatto con le correnti museografiche estere; questa collezione, considerata per lungo tempo come estranea nell'ambito ufficiale dei musei italiani, è l'esito di un sorprendente progetto museografico, testimoniale e scritturale; cfr. Di Valerio Franca, *Contesto e identità. Gli oggetti fuori e dentro i musei*, cit., p. 3.

12) Di Valerio Franca, *Contesto e identità. Gli oggetti fuori e dentro i musei*, cit.

13) Alexander Edward P., *Museum in motion. An introduction to the history and function of museums*, Altamira/Sage in coll. con American Association for State and Local History, Walnut Creek, Londra e New Delhi, 1996, p. 86.

14) Ruggieri Tricoli Maria Clara, *I fantasmi e le cose*, cit., p. 109.

15) *Ibidem*, p. 77.

16) Cfr. Robin Francis, *The People's Show: a critical analysis*, in "Journal of Conservation and Museum Studies", maggio 1996.

17) Rizzo Francesco, *Economia e politica archeologica*, Atti del Seminario "Archeologia in Luce", Palazzo Steri Gennaio 1996, DPCE, Palermo 1997, p. 73.

18) Rizzo Francesco, *Economia del patrimonio architettonico ambientale*, Franco Angeli, Milano 1989.

19) Cfr. Forte Carlo, "Valore di scambio e valore d'uso sociale dei beni culturali immobiliari", in «Restauro» n. 35, 1978; mentre, per il funzionamento della matrice in termini di *input ed output* - strumento necessario per esprimere le relazioni che intercorrono tra tutti i settori di un sistema economico - si veda ISTAT, *Tavola intersettoriale dell'economia italiana, anno 1985*, Roma 1991.

20) Come sostiene Grazia Napoli, tale valutazione è comunque un'operazione che mostra alcuni limiti; visto che le Soprintendenze archeologiche sono presenti in gran numero nel settore dei Servizi generali delle Amministrazioni Pubbliche, ed in quanto organi periferici del Ministero per i beni e le attività culturali, non è possibile ottenere dati disaggregati relativi ai soli bacini archeologici. Cfr. Napoli Grazia, "Economia e Marketing dei bacini archeologici", in Sposito Alberto et Al. (a cura di), *Sylloge archeologica*, cit., pp. 131-34.

21) In questa sede, per "valore" del sito intendiamo quello più direttamente percepibile, legato cioè a contesti monumentali appariscenti, carichi di storia e di valenza estetica.

22) Ruggieri Tricoli Maria Clara, "La reintegrazione culturale e il processo di musealizzazione nel quadro del concetto di "affidabilità", in Ruggieri Tricoli Maria Clara, Sposito Cesare, *I Siti Archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2004, p. 26.

Bibracte: ricostruzione in situ della fortificazione





## CALENDARIO DEI SEMINARI SVOLTI NELL'AMBITO DEL DOTTORATO- 2005/2006

26 febbraio 2005	Prof. Zhou Shuanglin Peking University <i>La conservazione dell'architettura in Cina</i>
26 febbraio 2005	Prof. Ulderico Santamaria Direttore del Gabinetto Ricerche Scientifiche dei Musei Vaticani <i>Problematiche conservative nei contesti asiatici</i>
31 marzo 2005	Prof. Giuseppe Pellitteri Università degli Studi di Palermo <i>Dalla facciata all'involucro: nuovi linguaggi e tecnologie</i>
7 aprile 2005	Prof. Giuseppe Alaimo Università degli Studi di Palermo <i>Il controllo della qualità edilizia</i>
21 aprile 2005	Prof. Fausto Provenzano Università degli Studi di Palermo <i>La riparazione architettonica: proposta di una procedura di riqualificazione urbana ed ambientale</i>
20 maggio 2005	Arch. Maurizio Meossi <i>From diagram to concrete</i>
3 giugno 2005	Ing. Hendrik Müller Tum Technische Universitat München <i>Executive planning in micro architecture</i>
27, 28 ottobre 2005	Dott. Andrea Stella Ass. «Lo spirito di Stella» onlus <i>Progettare per tutti</i>
23 novembre 2005	Prof. Maria Luisa Germanà Università degli Studi di Palermo Arch. Diletta De Angelis, Ing. Gaetano Russo Servizio manutenzione – Uff. Aut. Edilizia scolastica - Comune di Palermo <i>La manutenzione per l'edilizia scolastica</i>
9 marzo 2006	Arch. Diego Emanuele <i>Durabilità</i>
10 marzo 2006	Arch. Cesare P. Sposito Università degli Studi di Palermo <i>Il progetto esecutivo e la norma</i>
14 marzo 2006	Prof. Fortunato Siracusa Università degli Studi di Palermo <i>First aid</i>
28 marzo 2006	Arch. Rosalia Guglielmini <i>Qualità e progetto esecutivo</i>
30-31 marzo 2006	Archh. Pietro Artale, Calogero Calamia, Gianpaolo La Paglia, Anna Scriminaci, Maria D. Tantillo, Carmela Taormina <i>Temporaneità, necessità, piacere</i>
22 maggio 2006	Prof. Seeram Ramakrishana National University of Singapore <i>Electrospinning reinventing a century old process to address global issues</i>
9 giugno 2006	Ing. Hendrik Müller Tum Technische Universitat München <i>Micro architecture</i>
14 giugno 2006 (sede Visby-Svezia)	Prof. Giuseppe De Giovanni Università degli Studi di Palermo <i>Two examples of stone building systems. Sicily: Pantelleria, the “dammusi” between memory and matter. Sardinia: the hypogeal Sanctuary of Saint Christina’s “sacred well” in Paulilatino (OR)</i> Prof. Cesare Sposito Università degli Studi di Palermo <i>Protection, enhancement and use of ancient sites</i> Arch. Vanna Lisa Ruggirello <i>Building systems and restoration interventions in sicilian ancient theatres</i> Arch. Maria Daniela Tantillo <i>Gis: instruments for knowledge and enhancement of ancient sites</i> Arch. Rosalia Guglielmini <i>Poggioreale old town in Sicily: memory, knowledge and planning place</i>
15 giugno 2006	Prof. Gillo Dorfles Politecnico di Milano <i>Arte, architettura, design: questioni di gusto</i>